

Libeccio labronico

Marco Andrenacci, 17 settembre 2022, www.lacaliforniailaliana.it

Lo vogliamo chiamare Libeccio labronico

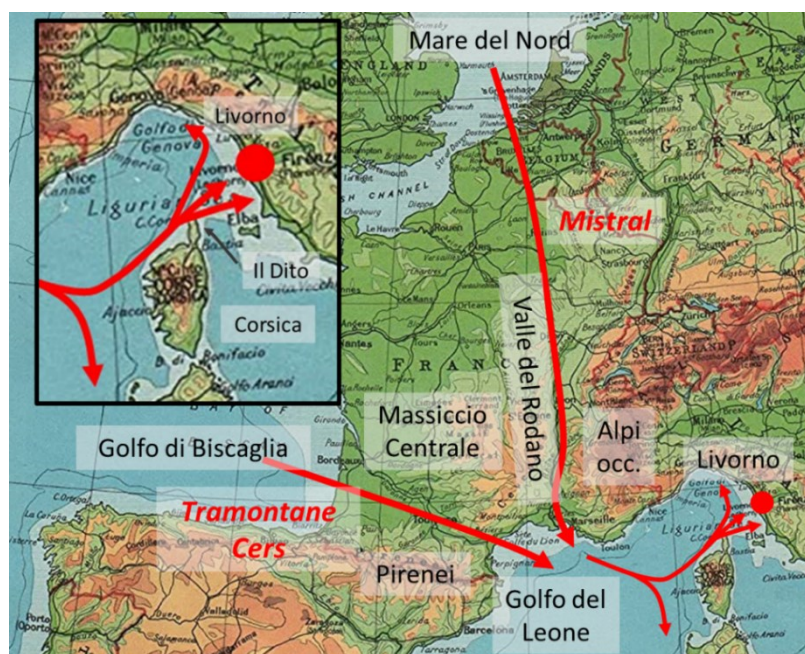
Livorno ed il Libeccio. Ecco come lo scrittore ed artista livornese Gastone Razzaguta (1890-1950) si è immaginato la nascita di Livorno¹ nel brano *"Le fatiche di Ercole Labrone"*².

"Nel principio era una landa deserta coperta di paludi piene di miasmi pestiferi e di febbri, sulla quale volavano nuvoli di zanzare.

Il Signore prese un vento dell'Africa e lo agitò fortemente su quelle paludi per purificarne l'aria: "Libeccio".

Il Signore fece operare su quella terra che si purificava, un uomo forte che aveva nome Ercole, soprannominato "Labrone", di labbro grosso".

Nonostante la leggenda narrata da Razzaguta non abbia alcun fondamento storico su due cose ha ragione. Ecco la prima, i livornesi hanno edificato la loro città proprio nel luogo dove il Libeccio soffia con più forza. Lo hanno cercato con attenzione quel punto e lo hanno trovato proprio laddove le veloci masse d'aria provenienti dal Golfo del Leone sono abilmente deviate dagli alti rilievi della Corsica ed in particolare dal suo "dito" che con abilità mirabile sembra suggerire a quelle masse d'aria di avvolgere e sbatacchiare con il loro impeto la costa labronica puntando direttamente su Livorno. La seconda è particolarmente cara a tutti i meteopatichi da Scirocco: l'arrivo del Libeccio labronico rientra in uno schema della natura che lo fa succedere



al malefico Scirocco portando aria più fresca e secca con un rialzo della pressione atmosferica. Appunto una purificazione dell'aria.

Per questo motivo non dobbiamo credere a quegli incantatori di serpenti che ripetono in coro che il Libeccio è un vento caldo ed umido che proviene dall'Africa (l'etimologia della parola sembra derivare da Libia appunto). Come racconta Razzaguta il nostro Libeccio è "purificatore d'aria" grazie al suo essere fresco ed asciutto. Quella definizione è adatta al vento di Libeccio che soffia sulle regioni tirreniche meridionali dell'Italia ma

non al nostro vento labronico. Quello che noi chiamiamo "Libeccio" è fatto di una diversa pasta. In realtà esso è il re dei venti del nord Europa il francese Mistral che scende dal Mare del Nord impetuoso e veloce

¹ Qui trovate altre ipotesi legate all'utilizzo del termine Labrone: <https://it.wikipedia.org/wiki/Labrone> e <https://www.treccani.it/vocabolario/labronico/>

² Gastone Razzaguta, LIVORNO NOSTRA. Nascita, progresso e grandezza di Livorno, cui fa seguito il racconto della sua distruzione e la nostalgia di questa città ed il suo destino, Ed. Tirrenia – Belforte, 1948

lungo la Valle del Rodano. In altre occasioni può anche essere la, sempre francese, Tramontane, anche nota come Cers, che scende dal Golfo di Biscaglia ululando verso il Golfo del Leone dopo avere attraversato la regione del Bordeaux. In entrambi i casi prima di raggiungere il mare i due venti sono “strozzati” dalla presenza del Massiccio centrale tra le Alpi occidentali ed i Pirenei. A causa di questa strozzatura acquisiscono ulteriore velocità³ sfociando, finalmente, con grande impeto nel Mediterraneo proprio nel Golfo del Leone dove, liberi da ogni ostacolo, prendono la via del mare andando a sbattere alcune centinaia di chilometri dopo contro la Sardegna e la Corsica che ne deviano il percorso. La massa d’aria è divisa in due: una parte a sud che come vento di maestrale scuoterà le coste occidentali di Corsica e Sardegna ed una parte a nord. Ecco è in questo momento che il dito della Corsica⁴ indirizza questa seconda massa d’aria verso il mare libero ovvero verso la città di Livorno arrivando su di essa da sud-ovest, la direzione del Libeccio, dopo aver percorso un lungo tratto di mare ed acquistando ancora più velocità a causa della nuova “strozzatura” dovuta al “dito”. Per questo motivo Livorno è sferzata non solo dall’impetuoso vento che può superare i 130 chilometri orari ma anche dalle enormi onde che un così lungo “fetch⁵” provoca. Onde che sbattono quasi perpendicolarmente alla costa. In realtà tutta la costa labronica a sud di Livorno fino all’Isola d’Elba è sferzata dalla solita massa d’aria che oltrepassa la Corsica. A Livorno arriva perfettamente da sud-ovest (la direzione canonica del Libeccio) mentre sul resto della costa a sud di Livorno viene visto provenire più da ovest. Ancora un inganno: non chiamiamolo vento di ponete come la rosa dei venti pretenderebbe. Per noi è sempre il *Libeccio labronico*, lo stesso che sferza la città di Livorno. A nord di questa invece la situazione cambia radicalmente. Il vento di Libeccio che arriva su Livorno e sulla Versilia viene deviato verso nord ed inizia la sua corsa parallela alla costa arrivando in Liguria come se fosse una banale vento da Sud un Ostro o addirittura un malefico Scirocco da Sud-Est.



Ecco perché le definizioni di Libeccio che trovate sulla stragrande maggioranza dei libri (vento caldo ed umido che arriva dalla Libia) non ci piacciono per descrivere il nostro Libeccio labronico, il principe dei libecci.

Una precisazione è necessaria a questo punto. La meteorologia è una delle scienze più complicate a causa della enorme quantità di variabili in gioco. E’ possibile che la natura si diverta a generare venti di Libeccio su

³ https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_Venturi

⁴ Il nome corretto è Capo Corso anche detto Dito di Corsica per noi abitanti della Costa degli Etruschi è semplicemente il Dito.

⁵ Tratto di mare su cui il vento spira senza incontrare ostacoli, dalla cui lunghezza dipende la dimensione delle onde generate

Livorno, ovvero provenienti da sud-ovest, in modo diverso da quello qui descritto che comunque rimane l'unica genesi delle più potenti e maestose libecciate.

Il pregevole testo *"Il Libeccio e Livorno. Un viaggio tra cultura, storia e scienza"* edito da Sillabe nel 2006 descrive accuratamente il Libeccio labronico sia dal punto di vista meteorologico che sociologico avendo avuto modo di collezionare e studiare moltissimi articoli scritti nel tempo dai quotidiani locali come pure i numerosi "voti" presenti del Santuario di Montenero la maggior parte dedicati, appunto, ad eventi legati alle mareggiate di Libeccio. Ho attinto molto da questo testo. Per questo motivo salvo casi particolari ho preferito non aggiungere riferimenti espliciti ad esso. Ecco alcune curiosità da questo libro.

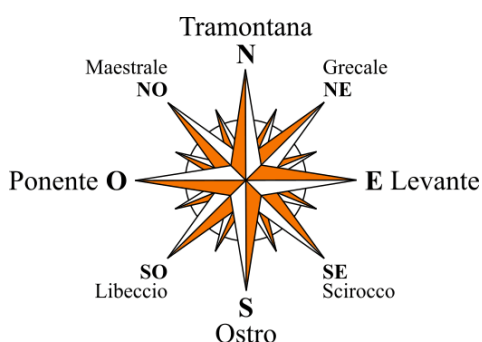
Gli anziani ci dicono che soffia sempre per un numero di giorni dispari. Anche i francesi pensano che il Mistral segua questa regola. In realtà le evidenze scientifiche suggeriscono che questa regola non sia in realtà una regola!

È più frequente in primavera ed estate anche se gli eventi estremi accadono tipicamente nei periodi autunnali ed invernali. I venti di Levante e Grecale soffiano con maggiore frequenza anche se usualmente non raggiungono le intensità del Libeccio.

Come mostrato nelle pagine seguenti il Libeccio è tipicamente preceduto da venti di Scirocco e da un crollo della pressione atmosferica. I più attenti osservatori possono intuire l'arrivo del Libeccio notando le prime onde lunghe da Sud-Ovest oppure i cirrocumuli circolari e rosei muoversi velocemente anche in assenza di vento al suolo. La sera prima della Libecciate è spesso annunciata da cumuli a forma di "seppia" sopra la Corsica, Gorgona e Montenero. Infine il Libeccio è seguito da venti di Tramontana e Grecale a cui è associato un rialzo della pressione atmosferica.

All'inizio era un soffio

Gli antichi greci usavano la parola *"anemos"* per indicare il vento; la stessa parola era usata anche per indicare il respiro ed il soffio di una persona. È da questo vocabolo greco che deriva la parola anima. I più pratici romani adottarono il termine *"ventus"* ovvero il participio passato del verbo venire. L'approccio romano è la



chiave per capire come i venti sono rappresentati sulla rosa dei venti: la direzione lì indicata mostra da dove il vento viene. Ad essere rigorosi la rosa dei venti disegnata come quella mostrata qui accanto non è molto intuitiva visto che suggerisce una direzione opposta. La tradizione ci dice che la rosa dei venti, come la conosciamo oggi in Italia, si diffuse al tempo delle repubbliche marinare quando era pensata centrata sulla isola greca di Zante nel mare Ionio. Ecco spiegati i venti Scirocco e Libeccio probabilmente associati alla Siria ed alla Libia. Il Grecale indica il vento che soffia

dalla Grecia, Tramontana il vento che arriva attraverso i monti (tra-monti) della Grecia⁶ ed infine il Maestrale che proviene dalla via Maestra che porta a Venezia da quella isola⁷. Usare la rosa dei venti per indicare i venti in un luogo diverso è semplicissimo: basta centrarla sul luogo di interesse. In quel nuovo punto il vento che proviene da sud-ovest continuerà a chiamarsi Libeccio anche se probabilmente non proverrà più dalla Libia ed avrà caratteristiche diverse come nel caso indicato nella figura qui sotto dove, per Livorno, proverrà dal

⁶ Un'altra tradizione ci racconta che Tramontana deriva dal paese di Tramonti posto a nord di Amalfi

⁷ I più arguti tra di voi avranno notato che i venti francesi Mistral e Tramontane che sono riportati nella figura nella prima pagina sono invertiti rispetto alla rosa dei venti italiana! Verificate qui: <http://tempetes.meteo.fr/spip.php?article220>

dito di Corsica mentre per le regioni tirreniche meridionali, ad esempio il Cilento, proverrà sempre da sud-ovest ma questa volta “realmente” dall’Africa.

Questo utilizzo della rosa dei venti può portare a situazioni paradossali come accaduto in Argentina dove gli emigrati italiani continuarono a chiamare Tramontana il vento proveniente da nord. Solo che in quel caso è un vento caldo ed umido proveniente dalla foresta equatoriale. Curioso sapere che l’utilizzo dei nomi dei venti è diffuso quasi esclusivamente nel bacino del Mediterraneo. Nel Nord Europa, ma anche in Portogallo (che non è una paese mediterraneo) come anche nel resto del mondo, a parte rari casi, i venti sono indicati utilizzando la direzione da cui provengono. Ecco quindi che un bel Grecale sarà chiamato in modo molto meno romantico vento da Nord-Est. Ecco invece il più bel raro caso contrario: i venti che si originano dal Deserto del Sahara sono noti con diversi nomi: oltre al nostro Scirocco abbiamo Simun, Ghibli, Khamsin ed Harmattan.

Adesso dobbiamo fare un po’ di chiarezza sulla natura del Libeccio⁸. Come ho detto nella introduzione se provate a cercare la descrizione del Libeccio otterrete come risultato qualcosa del genere: *“Vento molto forte, caldo ed umido, proveniente da Sud-Ovest (...)”*.

In realtà come abbiamo visto il nostro Libeccio labronico è un vento fresco⁹ e relativamente secco proveniente dalla Francia. Quando arriva il Libeccio labronico dopo giorni di opprimente Scirocco l’umidità dell’aria diminuisce, la temperatura in estate scende e la pressione atmosferica aumenta. Finalmente i meteopatici posso tirare un sospiro di sollievo.



È evidente che il nostro Libeccio non è né caldo né umido in effetti, in estate, è fresco perché si origina in aree con temperature più basse (es. l’Oceano Atlantico nei pressi del Golfo di Biscaglia) ed abbastanza secco perché attraversa ampi tratti di terra ferma sopra la quale si scarica la sua umidità (la Francia) e, successivamente, non ha modo di caricarsi di umidità nel breve tragitto che compie sul Mediterraneo prima di raggiungere la nostra costa. Questo è il nostro vento labronico che è anche detto Libeccio “freddo”.

Guardate la cartina qui sopra. In tutti i casi le frecce rosse indicano un vento di Libeccio in quanto proveniente da Sud-Ovest.

Quello più in alto è il nostro Libeccio labronico mentre quelli più in basso si originano dall’Africa e quindi saranno necessariamente caldi e carichi di umidità a causa dell’ampio tratto di Mar Tirreno attraversato. Questo è Libeccio è detto “caldo” ed è quello che ha le caratteristiche che trovate descritte ovunque ma che non ha niente a che vedere con il nostro Libeccio labronico.

⁸ <https://www.meteolive.it/news/MeteoLive-school/18/libeccio-caldo-e-libeccio-freddo/8362/>

⁹ Fresco in estate ma, in inverno, più caldo dei venti gelati provenienti da settore nord-est

Un carattere difficile

Difficile descrivere il carattere del Libeccio con parole migliori di quelle usate da Curzio Malaparte e Gastone Razzaguta.

È di Curzio Malaparte in *Maledetti Toscani* (1956) una delle più belle descrizioni del nostro vento.

Dal mare soffia il libeccio, che è un vento improvviso violento, pazzo e ladro.

Vien dal Marocco, vien dalla Spagna, è un vento scappato di galera, e si rifà come può della lunga prigionia. Piomba come un ariete sulle onde sparse, le cozza, le raduna, le spinge, simili a un gregge di pecore ammatite, contro i lidi bianchi, le scogliere purpuree, i moli neri di carbone. Cala come un falco sulle vele, e le lacera: lembi di vela volano via nel turbine, come colombe. Il suo sibilo lungo e rabbioso, tagliente come un falchetto, recide l'erba dei pascoli marini, dove ruzzano branchi di cavalli dalla criniera di spuma, che il sibilo improvviso sparpaglia di galoppo sul mare verde striato di lunghi nitriti bianchi.

L'orizzonte si spezza, dalle prigioni d'Algeria e di Spagna evadono a frotte i prigionieri seminudi, urlanti di gioia. Dai fianchi dei velieri infranti dalla bufera, caccian fuori la testa ciurme ubriache, la lingua screpolata e gonfia dallo scorbutto. Torme di cani in furore latrano su per i monti e in fondo alle valli che fan le onde infuriate. E via tutti all'assalto di Livorno e di Viareggio: i cenci stesi ad asciugare alle finestre, le vele ammainate dei barconi in darsena, schioccano come bandiere, nubi di polvere s'alzano dalle strade, una caligine argentea si solleva dalle rive e dalle scogliere, invade le città, i sobborghi, si spande per le campagne.

L'odore amaro del salmastro, il cigolio delle sartie e dei bompressi entrano nelle prigioni, negli ospedali, nei conventi. Gli uomini e gli animali, i prigionieri sul pagliericcio, i malati sul giaciglio, i frati nelle celle, i matti nei manicomi, i vecchietti negli ospizi, i contadini nei campi e i boscaioli sui monti hanno la bocca piena di mare. Il libeccio! il libeccio! I ragazzi a frotte escono di scuola con la cartella sotto il braccio, dappertutto è una festa, un gridare, un correre.

Tutta la riva è bianca di spuma.

Bel vento il libeccio: ma non è di casa

Gastone Razzaguta ci ha lasciato una descrizione del Libeccio ricca di riferimenti storici interessanti nel brano *"Il Marzocco ed il vento"*. Il Gherbino, che deriva dall'arabo *gharbī* e significa "occidentale", è l'antico nome con il quale anche a Livorno era chiamato il vento proveniente da sud-ovest; oggi è il nome con cui è noto il vento da sud-ovest sull'Adriatico quando scendendo dall'Appennino assicura un bel mare calmo almeno sotto costa. La Torre del Marzocco dove *il Libeccio ama poco stare* è un edificio ancora esistente presso il porto di Livorno eretto dai fiorentini della prima metà del 1400. Si chiama così perché in passato aveva un Leone Marzocco (simbolo del potere popolare durante la Repubblica fiorentina) sulla sua sommità. La torre ha forma ottagonale e su ognuno degli otto lati reca impresso il nome degli otto venti principali: Mezzodi, Iscilocho, Levante, Grecho, Tramontana, Maestro, Ponente e Gherbino. Per questo motivo Razzaguta la immagina essere la casa del vento. La torre del Marzocco richiama la greca torre dei venti anch'essa ancora esistente ad Atene che riporta i nomi di altrettanti venti: Borea (N), Kaikias (NE), Euro (E), Apeliote (SE), Austro (S), Lips (SO), Zefiro (O), e Skiron (NO). La seconda possibile etimologia della parola Libeccio deriva appunto

dal greco líps-libós, che significa "vento portatore di pioggia". Altri nomi antichi¹⁰ del nostro vento sono Notozefiro (da *notos* ovvero ostro sud e *zephyros* ovest), ma anche l'Africo dei latini ed infine Agherbino.

Le mareggiate da Libeccio sono il "terreno" su cui si muovono gli arrisicatori, una antica tradizione livornese. Quando sopraggiunge il Libeccio gli *arrisicatori fanno la chiama e ingrassano gli scalmi*. Sono anche detti "Risicatori" coloro che si guadagnavano la vita "arrisicando". Il verbo risicare è la forma toscana del verbo rischiare: *C'è chi li ha paragonati a pirati pronti all'abbordaggio delle navi messe in difficoltà dallo Scirocco o dal Libeccio e chi ha pensato di trasformarli in candidi e generosi salvatori pronti a rischiare la vita per portar soccorso ai naviganti in difficoltà. La verità forse sta in mezzo, la spinta primaria era senza dubbio "il bottino", una nave da poter scaricare per potersi guadagnare la giornata, ma i vecchi livornesi, generosa gente di mare sprezzante del pericolo, erano anche capaci di clamorosi gesti di altruismo e coraggio*¹¹. Possibile che il detto "Chi non risica non rosica" derivi dalla pratica dei Risicatori livornesi¹².

Infine l'ultimo riferimento storico: è il vento che salvò i loro padri quando nel novembre del 1496 una violenta libeccciata fece naufragare gran parte della flotta dell'imperatore Massimiliano d'Austria che stava assediando la città. Ecco il brano di Gastone Razzaguta.

Il Libeccio vien dalla Libia quando gli pare e piace, ma quando arriva la fa da padrone e per tre giorni e tre notti sta poco in casa dov'è conosciuto col nome di Gherbino. Lui è un vento rabbioso e quando c'è, gli altri venti non tentan di contrastarlo e non si fanno sentire. La casa del Marzocco allora è deserta o è come se fosse così, perché i venti che sono rimasti dentro sbarrano la porta e non rispondono nemmeno alle chiamate urgenti. Il Libeccio rimasto padrone si abbandona alla sua voluttà e urlando terribilissimo picchia in pieno su Livorno: piega e schianta oleandri, pini e tamerici, s'infila per le strade sbatacchiando persiane, scoperchiando tetti, facendo il diavolo a quattro, alzando agli ultimi piani le spazzature che non mancano mai, intontendo gli umani che camminano, colla testa protesa o buttata all'indietro, agguantandosi cappelli e vestiti che tendono a scappare. Ma dove il Libeccio fa cose stupendissime è sul mare che fa ribollire e diventar verdaccio del colore dell'erba andata a male. Ne fa cosa gli pare: lo piglia lo piglia lo solleva e lo schiaffa contro gli scogli, contro i moli, oltre le spallette sulle strade, lasciando alghe e velelle a puzzare. Non dà tregua e tutto è in subbuglio: i vapori restano al largo, nel porto si rinforzano gli ormeggi, gli osservatori scrutano il mare, gli arrisicatori fanno la chiama e ingrassano gli scalmi. Per tre giorni e tre notti il Libeccio imperversa e rovina da esser maledetto. E invece i Livornesi non imprecano e lo lasciano fare. Perché quello è il loro vento: è il vento gagliardo che sempre soffiò sulla loro terra, è il vento che purifica la loro aria, è il vento che odora di mare e di oasi africane, è il vento che salvò i loro padri, è il vento spettacolare.

Anche il quadro chiamato la Libeccciata di Giovanni Fattori ci racconta il Libeccio a Livorno. Ecco la descrizione del quadro tratta da Finestre sull'Arte¹³:

¹⁰ Vocabolario Universale della Lingua Italiana, 1852

¹¹ <https://www.gareremierelivorno.it/coppa-risicatori/la-storia/>

¹² <https://www.coopfirenze.it/speciali/notizie/la-coppa-de-risicatori-5465>

¹³ <https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/giovanni-fattori-la-libeccciata-tra-vento-salmastro-pensieri>



Giovanni Fattori, *La libeccciata* (1880-1885 circa, particolare)

Sulla costa della Toscana, dove gli abitanti conoscono bene il libeccio e le conseguenze della sua azione, le visite, spesso poco gradite, che questo vento compie sui litorali vengono chiamate "libecciate": e una libeccciata è quella che Giovanni Fattori, macchiaiolo e toscano della costa, dipinge in una sua tavola degli anni Ottanta, che oggi si conserva alla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze. Vi s'ammira un brano di costa nei pressi di Livorno, la città natale di Fattori: è il litorale di Antignano, poco più a sud del centro della città, un quartiere oggi inglobato nell'espansione urbanistica del Novecento, ma che all'epoca di Fattori era niente più che un villaggio ricavato tra i bastioni d'una vecchia fortezza medicea, attorno alla chiesetta di Santa Lucia. Fattori ci andava spesso perché il tratto di costa che va da Antignano fino a Castiglioncello, altro luogo caro al pittore, è uno dei più belli della Toscana: gli stretti arenili che accompagnano gli ultimi scorci della città cedono il posto a scogliere ripide che si tuffano in mare, a lastroni d'arenaria dove s'aggrappano fitti cespugli d'erica, a piccole calette nascoste tra le insenature e battute dalle onde, ai promontori sui quali, qua e là, qualche pino solitario o qualche tamerice isolata s'ergono a far da guardiani al litorale.

E la tamerice che Fattori dipinge nella sua Libeccciata è ancora lì al suo posto, sola sopra una striminzita distesa di sassi, sabbia e ghiaia adagiata su di uno scoglio, che guarda il mare incresparsi, brano d'una natura che resiste all'assalto della città alle sue spalle. L'artista la coglie mentre è piegata dal libeccio che, puntuale come ogni estate, s'è presentato sul litorale toscano. Tutti gli arbusti spuntati dalla sabbia vengono chinati dal vento, la sabbia si solleva, il mare comincia a incresparsi e a biancheggiare, l'aria si gonfia di salmastro e il cielo comincia a coprirsi dei primi veli lattiginosi della "caligine argentea" che "si solleva dalle rive e dalle scogliere, invade le città, i sobborghi, si spande per le campagne": il libeccio s'è impadronito della costa e sta scatenando la sua furia. Ecco quel vento che, continua Malaparte, "cala come un falco sulle vele, e le lacera: lembi di vela volano via nel turbine, come colombe. Il suo sibilo lungo e rabbioso, tagliente come un falcetto, recide l'erba dei pascoli marini, dove ruzzano branchi di cavalli dalla criniera di spuma, che il sibilo improvviso sparpaglia di galoppo sul mare verde striato di lunghi nitriti bianchi".

Il racconto del comico livornese "docche" Claudio Marmugi non ha bisogno di alcuna introduzione anche se forse alcune parole andrebbero spiegate ai non livornesi...

I livornesi ed il libeccio, Claudio Marmugi, 29 aprile 2009¹⁴

Ir vento al livornese ni dà noia. Ni vanno i bruscoli nell'occhio. Basterebbe questo a innervosillo. Senza contà i danni che le mareggiate e le folate ner muso ci fanno. Col libeccio il livornese non va al mare

¹⁴ <https://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2009/04/29/news/i-livornesi-il-libeccio-1.1716277>

- è ir mare che viene a casa tua. Di tutti i venti, il libeccio è quello che, 'n città, crea più scompiglio e casino di tutti. Ha voglia di dì che "sotto ir maestrale urla e biancheggia ir mare" - venite a vedé cosa fa da noi il libeccio quando, come oggi, 'ncazzato nero, ci piomba da Sud Ovest direttamente 'n salotto e ner tinello, maremma 'ane! Roba che bisognerebbe chiuder' abusivamente la Terrazza Mascagni e facci una veranda rinforzata! Boia! Perdavvero! Nulla rompe' i 'oglionì più del libeccio a Livorno! Sur viale Italia si po' fa' ir surf coll'autobusse dall'ondate che arrivano 'n carreggiata! Le 'arozzine devano girà puntellate co' sassi per non arrabartassi co' bimbi dentro! Le vecchine s'attrezzano e vanno ar mercato cor carrello della spesa con le vele (come ir ponce)! A vele spiegate, le donnine si scordano d'esse' donnine, ni par d'esse' i pirati! Non s'accostano alle bancarelle di piazza 'avallotti: no, l'assartano! 'nsomma, ir vento, qui, che 'un siamo triestini abituati alla Bora, ci 'ambia la vita radicalmente. L'unico modo che il livornese ha avuto di rende' un po' ostica la vita ar vento è di complicà a dismisura ir Piano der Traffico e di mette' un sacco di rotatorie a caso. Anche il libeccio, con tutte veste rotatorie, si trova in difficoltà, specie in piazza Mazzini: non sa più bene da che parte andà. Il livornese, però, cor vento si temprà. Si rinforza. Der resto, ir vento fa parte della nostra indole e delle nostra storia. E' quer vento che quando soffiava, paralizzava le attività di chi cor mare ci lavorava e ci viveva. O! Si potrebbe quasi cambià per intero la poesia der Carducci. "La nebbia alla Valle Benedetta 'un c'è mai stata, perché da noi c'è 'r vento abbestia, che ci rovina la giornata. Ma siccome siamo duri come il leccio, non ci smove' d'un passo, a noi, il libeccio... Ma per le vie di Borgo, spunta sempre 'na rotatoria, speriamo che 'na ventata 'n po' più forte, la rivoghi alla Meloria". Boia, senti come ci carza bene ir San Martino! Del resto, Carducci un po' di Livorno... Io è sempre stato perdavvero. Come ha risposto ir figliolo di un mio amico alla domanda: "Come si chiama Carducci di nome?". "...Viale!". Più livornese di 'osì! In conclusione, il livornese, che va ar mare sempre e 'mpazzisce per la tintarella, odia abbestia le giornate di libeccio forte come questa perché n'agita l'acque e ni sposta gli scogli der Boccale. Mia per nulla. Poi, ir giorno dopo, li rideve rimette' a posto lui!

Il durante non è l'unico tempo del Libeccio. C'è un prima spesso dominato, come vedremo nelle pagine seguenti, dall'oppressione dello Scirocco poi spazzato via dal suo arrivo ed un dopo quando il Libeccio cessa di soffiare ed il mare è libero di tornare alla sua normalità. Questo è il momento della scaduta quando finalmente possiamo tornare a fare il bagno e passeggiare sul mare spianato e scurito dalla mareggiata come descritto da Carlo Cassola che fu un frequentatore delle spiagge cecinesi per molti anni.

Carlo Cassola, *Un cuore arido*, Einaudi, Torino, 1961

Il libeccio era durato fino alla notte prima, e un largo tratto di spiaggia era stato spianato e scurito dalla mareggiata. Anna camminava adagio, guardando in terra. Seguiva la traccia di due piedi nudi. Poi la sua attenzione fu attirata da un'orma composta da tre graffiature: pensò che l'avesse lasciata un gabbiano. Risalì il pendio e si mise a camminare lungo l'orlatura bianchiccia che segnava l'estremo limite della mareggiata. Con la punta del piede smuoveva le conchiglie e i sassolini che la furia delle onde aveva portato fin là. Notò anche un pesciolino morto; e una bava che sotto la carezza del vento sembrava volesse staccarsi da terra e prendere il volo. Ma le bastò sfiorarla, perché si sfacesse.

Ecco invece le parole di un livornese cresciuto a pochi passi da San Jacopo.

Riccardo Bernardeschi (mio cognato), 2022

Libeccio, vento caratterizzato da raffiche violentissime, soffia da sud ovest ed è tipico del bacino mediterraneo. Già, ma il libeccio non è solo questo, libeccio vuol dire alte onde che si infrangono sul

viale che fiancheggia il mare invadendo i suoi marciapiedi e trasformando le strade in fiumi. Vuol dire macchine posteggiate per la strada in attesa di essere investite da violenti spruzzi di acqua salata. Vuol dire sordi tonfi che rimbombano nell'aria facendo tremare la terra. Potenza della natura sfidata dai più intrepidi amanti che affrontano le violente raffiche di vento trovando rifugio in un caldo abbraccio, quasi come a suggellare i propri sentimenti. Libeccio per un livornese è il risveglio nella memoria di aneddoti, ricordi, storie, si perché questo vento così invadente è testimone anche della storia di Livorno, come quella del 16 Dicembre del 1952, quando nella notte, sotto la forza di un potente libeccio e un mare forza 10, una nave che era ancorata davanti a Livorno, fu scagliata con violenza contro lo scoglio della Regina a duecento metri a largo dall'Accademia Navale.

Sotto la potenza di venti che soffiavano a 150 km ora, la nave fu spezzata in due.

Per fortuna la marina militare non fu presa alla sprovvista e prontamente portò in salvo l'equipaggio. Il carico si riversò in mare e spinto dalle correnti marine raggiunse le coste di Livorno, dove regnava un clima di miseria generale.

Quella nave americana era carica di tacchini formato extralarge. Era dicembre e quegli animali spennati e puliti, destinati alle tavole natalizie dei militari americani; finirono invece nelle case di tanti livornesi, rallegrando le feste di tanta povera gente.

Quindi libeccio a Livorno è storia, è amore, è un rumoroso compagno di vita che ci ricorda quanto siamo piccoli davanti alla natura.

È solo questione di fisica

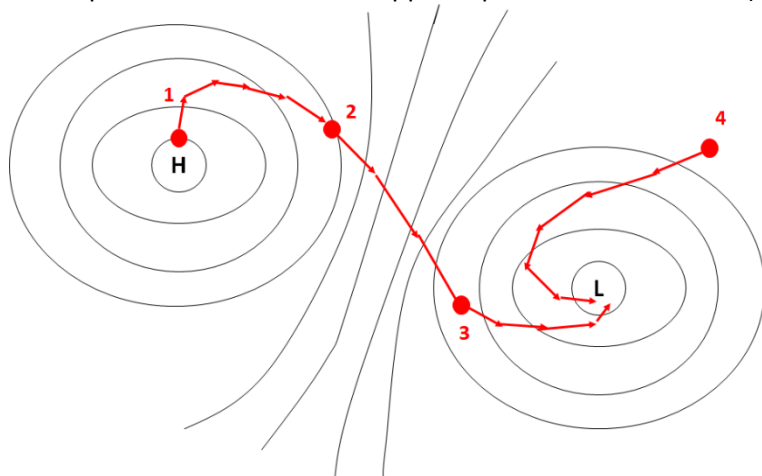
A questo punto del racconto è necessario capire perché una particella di aria che se ne sta "tranquilla", ad esempio, nell'Oceano Atlantico nei pressi del Golfo di Biscaglia decide di intraprendere un lungo viaggio che la porterà a Livorno arrivandoci come un bel Libeccio labronico.

È solo questione di fisica: su quella particella agiscono le forze della natura. Alcune forze agiscono verticalmente assicurandogli il proprio posto in equilibrio ad una certa quota. Altre forze, quelle che interessano a noi, "suggeriscono" alla nostra particella di iniziare il suo lungo percorso parallelamente al suolo in una particolare direzione. La cosa che fa perdere la testa alla nostra particella è semplice: una minore pressione proprio nella direzione in cui inizierà a muoversi. Immaginiamoci la scena semplificando al massimo i ragionamenti. È come se una persona venisse tenuta ferma da quattro uomini che spingono con uguale forza; basta che un uomo eserciti una minore "pressione" affinché la persona al centro inizi a muoversi nella direzione in cui la pressione esercitata è minore. Questo è quello che accade alla nostra particella che inizia a muoversi senza più arrestarsi fin tanto che in una direzione riesce a sentire una minore pressione. Nella immagine seguente l'inizio del movimento delle particelle indicate è sempre nella direzione di massima diminuzione della pressione atmosferica ovvero perpendicolarmente alle isobare (linee con uguale pressione), che sono rappresentate dalle linee nere, in modo da lasciarsi alle spalle il centro di alta pressione (H, da High alto in inglese) per dirigersi verso la zona di bassa pressione (L da Low basso in inglese).

Questo è il meccanismo che innesca ed alimenta il movimento della particella di aria che sarà tanto maggiore quanto più la variazione di pressione sarà grande. Ma una particella di aria che acquista velocità è una strana cosa perché mentre lei si muove in una certa direzione la superficie della Terra sotto di lei ruota per effetto della rotazione terrestre intorno al proprio asse. Quindi se voglio rappresentare il suo percorso sulla superficie della Terra devo deviarla un poco verso destra (verso sinistra nell'emisfero australe) immaginando

di applicare una forza apparente detta di Coriolis che sarà tanto maggiore quanto maggiore è la velocità della particella¹⁵. Man mano che la particella si avvicina al centro di bassa pressione la sua velocità aumenta a questo punto il bilanciamento di tutte le forze¹⁶ in gioco ha come risultato il fatto che la particella di aria tenderà a viaggiare quasi parallelamente alle isobare creando dei venti ciclonici che nel nostro emisfero hanno il senso antiorario (lo stesso accade vicino alle aree di alta pressione con venti anticiclonici che quindi si muovono in senso orario) e saranno tanto più veloci quanto più la particella si avvicinerà al tanto agognato centro di bassa pressione (L).

Ecco spiegati due fatti importanti: nei pressi di un anticiclone (ovvero di una zona di alta pressione H) le correnti d'aria tenderanno a ruotare in senso orario [particelle 1 e 2] sempre cercando di "lasciare" la zona di alta pressione mentre sarà l'opposto per le zone cicloniche (ovvero una zona di bassa pressione L) [3 e 4].



Infine anche durante il transito da una zona di alta ad una di bassa pressione la particella di aria [2 -> 3] tenderà sempre a ruotare verso destra... se non impedita dalla costrizioni della superficie terrestre.

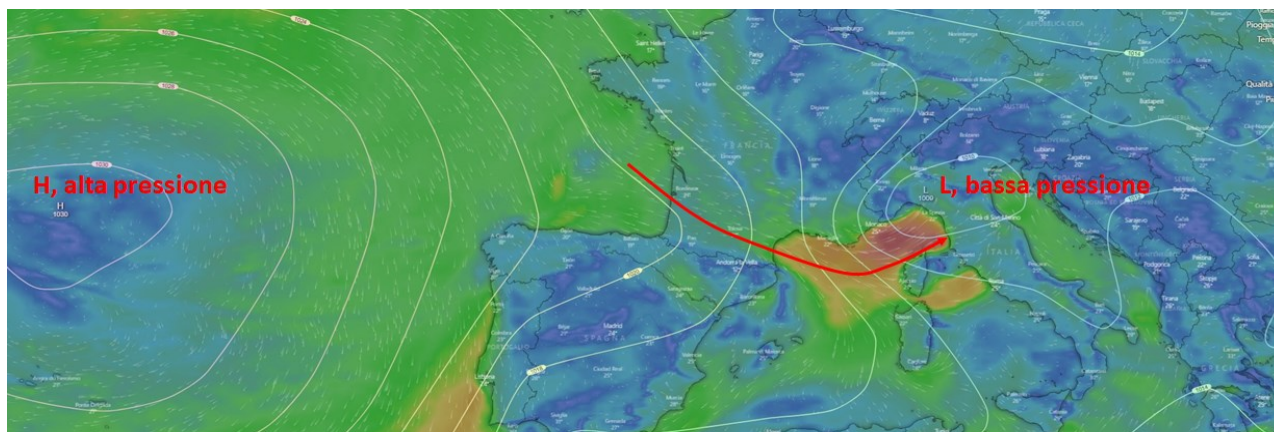
A questo punto manca l'ultimo elemento ovvero una ultima forza, detta di attrito, dovuta a tutte le imperfezioni della superficie terrestre al di sotto di 600 mt. La presenza di valli e montagne può incanalare e deviare la corrente d'aria

alterando il percorso ideale dovuto alle altre forze.

Adesso abbiamo tutti gli ingredienti per capire cosa accade alla nostra particella di aria in attesa nel bel mezzo del Golfo di Biscaglia proprio quando è presente una area di alta pressione (H) proprio lì nell'Oceano Atlantico ed una area di bassa pressione (L) nel Golfo di Genova. Come avrete capito questi sono gli ingredienti della libeccata perfetta. La particella inizierà a muoversi nella direzione di minore pressione. Per questo motivo i francesi che abitano nella regione del Bordeaux sentiranno un vento provenire da nord-ovest: questo è la francese Tramontane. Questa massa d'aria viene schiacciata tra i Pirenei ed il Massiccio Centrale acquistando ancora maggiore velocità fino a quando riesce ad arrivare nel Mare Mediterraneo presso il Golfo del Leone. Qui è libero di prendere il mare senza alterare la direzione da cui spira ma ecco che la Corsica, con i suoi rilievi ben al di sopra dei 600 metri, ne devia il percorso in parte verso sud ed in parte verso nord. La parte verso nord costeggia la Corsica seguendo l'attrazione della area di bassa pressione presente nel Golfo di Genova superando così il dito di Corsica proteso verso nord diventando il nostro Libeccio labronico, che come mostrato nella immagine sotto, si inserisce alla perfezione nel vortice ciclonico della bassa pressione.

¹⁵ Strana cosa l'effetto Coriolis. Addirittura ci siamo inventati una forza apparente che spinge la particella verso destra con una forza maggiore tanto più alta è la sua velocità...

¹⁶ Sono tre queste forze: 1) la forza di gradiente proporzionale alla differenza di pressione che tende a far muovere la particella in modo perpendicolare alle isobare, 2) la forza di Coriolis proporzionale alla sua velocità che tende sempre a deviarla verso destra ed infine 3) la forza centrifuga anch'essa proporzionale alla velocità che tende a far allontanare la particella dal centro di pressione quando essa ci ruota intorno



Libeccciata del 5 agosto 2021, www.windy.com

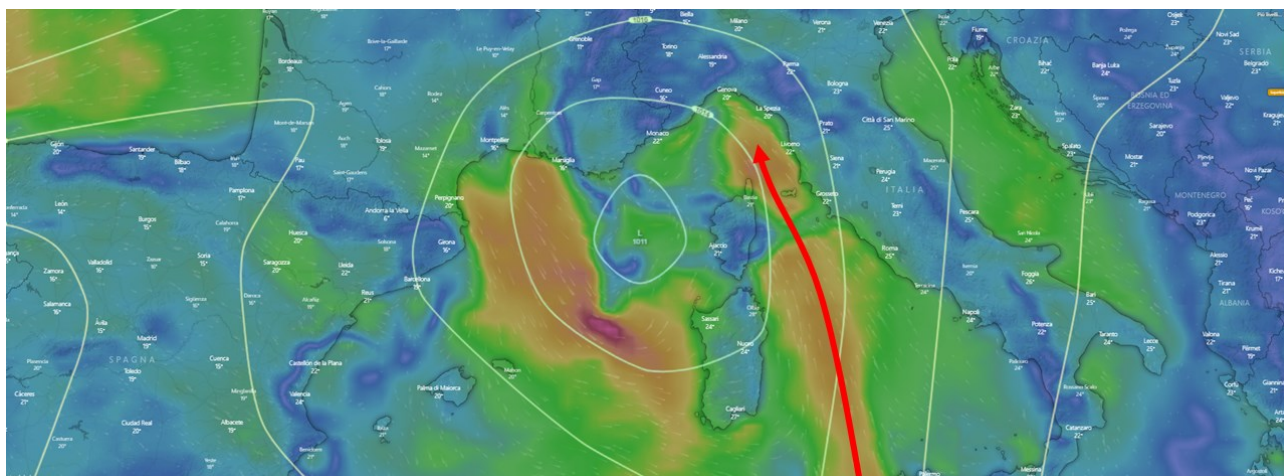
Questa immagine rappresenta un evento di Libeccio labronico accaduto durante l'estate 2021 originato da una alta pressione al largo del Golfo di Biscaglia. Corsica e Sardegna schermano la parte alta delle coste tirreniche (a sud dell'Isola d'Elba fino al monte Argentario) e la parte meridionale delle coste tirreniche sotto Roma dagli effetti del Libeccio labronico. Al contrario la parte di costa tra Toscana e Lazio compresa tra il Monte Argentario e Roma è soggetta anche essa al Libeccio labronico che soffia dopo essere fuoriuscito dalle Bocche di Bonifacio. Come evidente dal colore utilizzato nella mappa di www.windy.com il Libeccio laziale ha tipicamente una intensità inferiore.

Inizia tutto con lo scirocco

*"O falsa Primavera di Maremma
Planan pel cielo i falchi ad ali tese
Pecore a mille e vacche tutte flemma
Disseminate fino a Maccarese.
Boschi di lecci e di mortelle
Marruche che ti strappan via la pelle
Cavalli stanchi in margine dei fossi
Branchi di corvi spolpatori d'ossi.
Oggi scirocco marcio
Come è pesante l'aria
O amici state attenti alla malaria".
Giacomo Puccini, dalla Torre della Tagliata, 28
dicembre 1920*

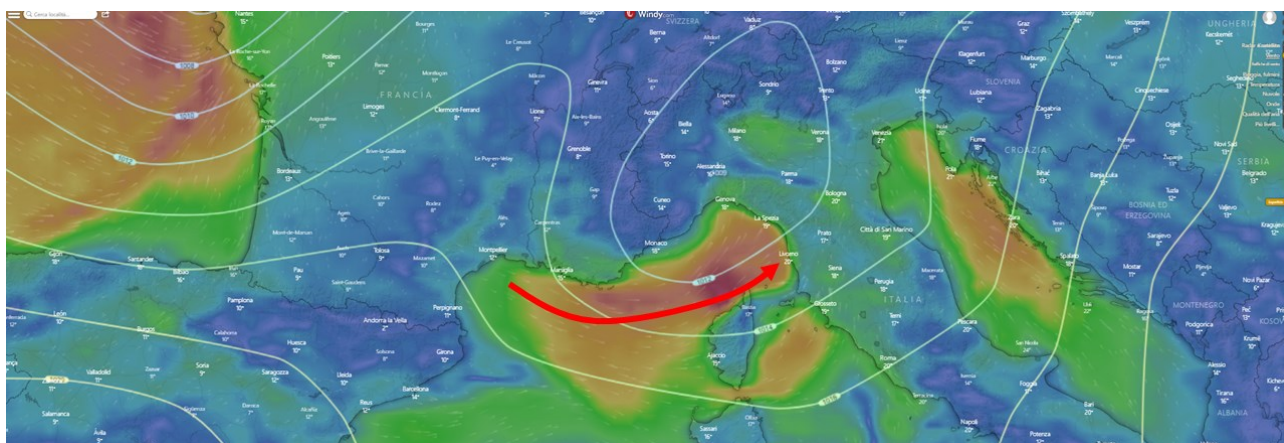
Lo Scirocco proviene da sud-est. Puoi stare sulle nostre spiagge toscane con ogni vento tranne che con lo scirocco. Spirando parallelamente alla spiaggia ha la capacità di alzare la sabbia anche quando soffia con debole intensità. Inoltre ama caricarsi con la rossa sabbia del deserto africano dove si genera. Ma non basta. Dopo aver attraversato la Sicilia come vento secco ed infuocato si carica di umidità risalendo il Mar Tirreno arrivando sulle nostre coste come un vento caldo la cui umidità provoca nelle persone una "pesante" sensazione di oppressione... si pensandoci bene la parola "marcio" usata dal maestro Puccini lo racconta molto bene. Lo Scirocco è il più odioso dei venti. Ha però un grande pregio, forse l'unico. Lo Scirocco è il primo atto di quella opera in tre parti messa in scena dalla natura a cavallo del Mar Ligure che vede il Libeccio ed il Grecale come i soggetti, rispettivamente, del secondo e del terzo atto.

Il tutto inizia con la formazione di una bassa pressione nel Golfo di Genova. Come abbiamo visto la bassa pressione è un vortice ciclonico (con venti che spirano in senso anti-orario) che richiama aria dalla periferia. Ed una bassa pressione in quel punto attiva spesso una circolazione da sud-est tramite venti di scirocco che con il loro carico di umidità e calore contribuiscono ad irrobustire la bassa pressione caricandola ancora di più di nuvole temporalesche e di energia. Questi sono gli ingredienti perfetti per le bombe d'acqua sulla Liguria ed alta Toscana che sono accadute sempre più spesso negli ultimi anni.



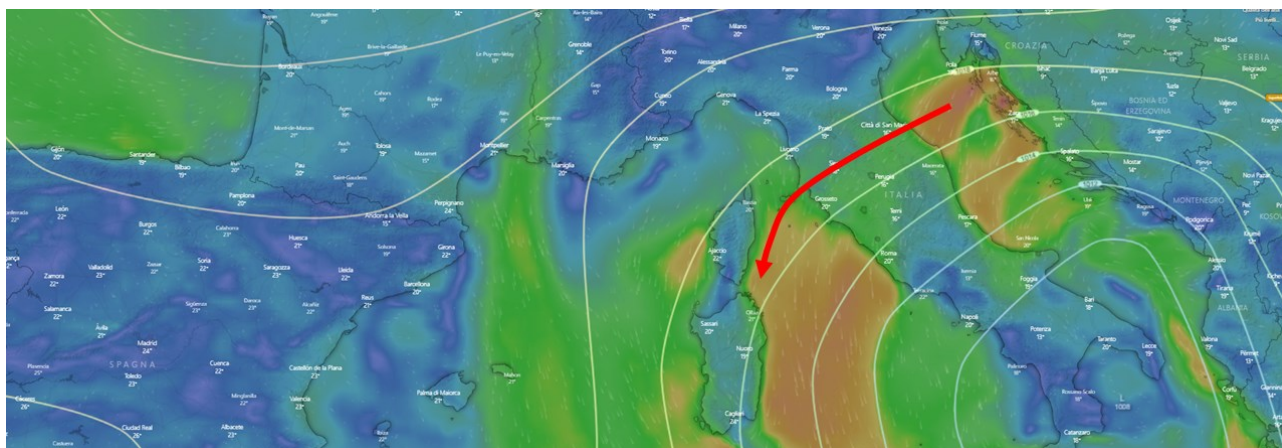
4 ottobre 2021, ore 17:34

Nel nostro emisfero le perturbazioni hanno la tendenza a spostarsi verso oriente. Così si comporterà la nostra bassa pressione che ben presto, dopo avere scaricato buona parte della sua umidità sotto forma di pioggia ed eventualmente grandine, inizierà a spostarsi in una direzione tipicamente compresa tra est e sud-est. Questo è il momento in cui la presenza di una alta pressione nel Golfo di Biscaglia o nel Mare del Nord può innescare lo spirare del Mistral o della Tramontane sulla Francia che, come abbiamo visto, terminerà la sua corsa proprio sulla costa livornese dove la particelle d'aria potrà trovare il meritato traguardo verso il centro di bassa pressione dopo aver sbattuto con grande impeto sulla costa livornese come vento di Libeccio labronico.



5 ottobre 2021, ore 05:00

Ma non è ancora finita. Eccoci alla terza fase quella finale con la quale la bassa pressione esce di scena. La bassa pressione continua a muoversi verso est o sud-est. Facendo così pone la sua parte settentrionale sulla Toscana dove la sua circolazione ciclonica si presenterà come un vento dal primo quadrante: quindi tramontana da nord, levante da est o più frequentemente grecale da nord-est.



7 ottobre 2021, ore 17:00

Ecco una sintesi molto semplificata che riassume l'avvicinarsi dei venti:

- Il vento di scirocco, accidenti a lui, carica la bassa pressione presente nel Golfo di Genova di umidità ed energia sotto forma di calore
- Il vento di libeccio, benedetto lui, spazza via l'umidità contribuendo ad un primo rialzo di pressione. Da noi spira secco e fresco anche in estate ma può essere associato anche a forti temporali nel mentre la bassa pressione transita sulle nostre coste
- Infine venti dal primo quadrante riportano l'alta pressione e quindi l'assenza di nuvole. In inverno con esso cala dal Nord Europa il gelo ma di quello buono che fa felici gli agricoltori e con il quale le passeggiate invernali in spiaggia diventano indimenticabili

Ringraziamenti

Ringrazio come sempre Giulia e Pietro Mistrorigo per la revisione dello scritto.

Il professore Guido Andriani (Docente di Navigazione, Meteorologia e Teoria della Nave presso l'Istituto Statale di Istruzione superiore Tecnico Trasporti e Logistica "Luigi Calamatta" di Civitavecchia) è l'animatore del sito internet Il Saturatore (www.saturatore.it) i cui video di meteorologia¹⁷ mi hanno fatto scoprire i principi della meteorologia marina.

Infine non so chi siano gli ideatori ma il sito internet www.windy.com ha rivoluzionato il modo di "vedere" i venti!

¹⁷ <https://www.saturatore.it/meteo-mar/>